

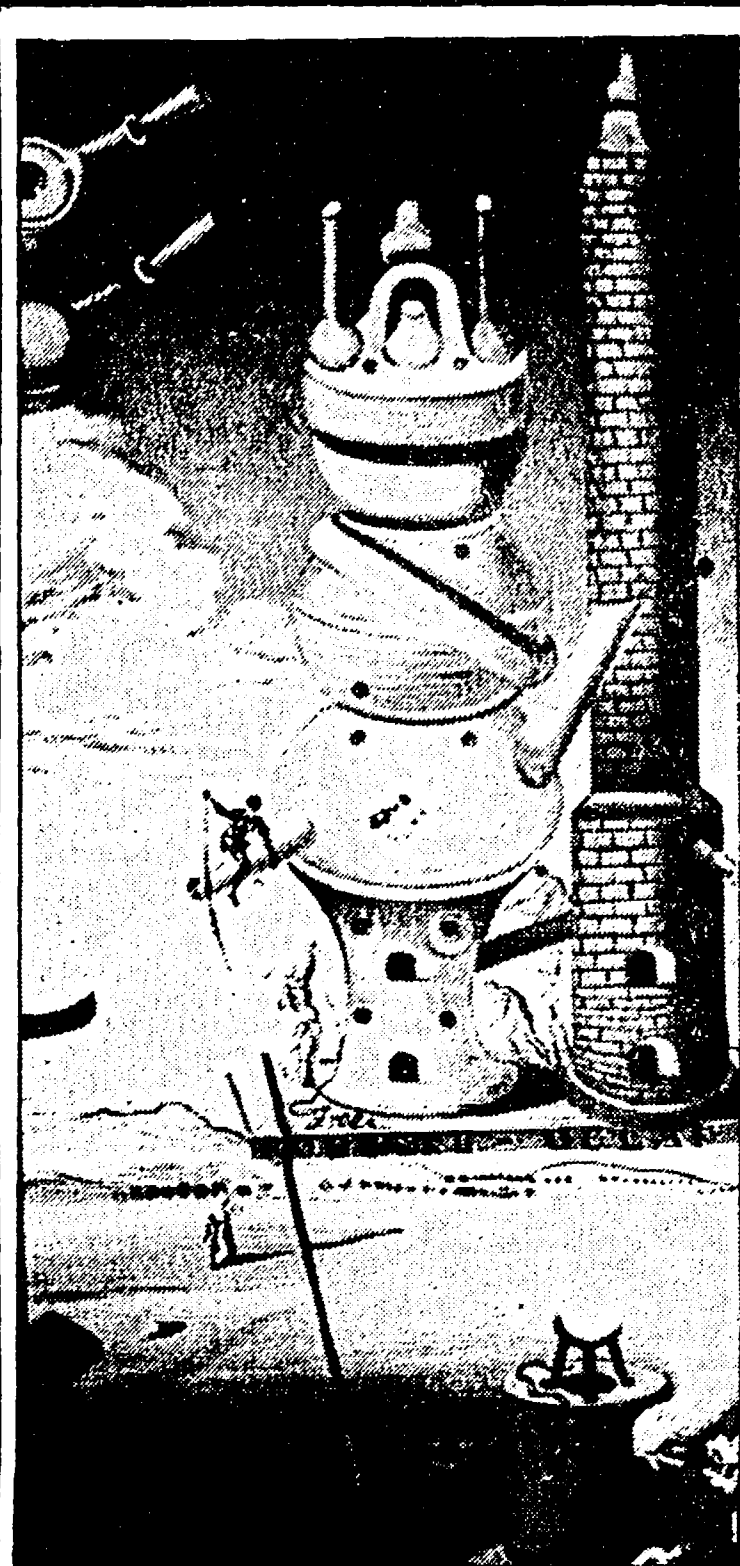
Spettacoli Cultura

Marie Schneider e Marlon Brando in una delle inquadrature più note di «Ultimo tango a Parigi». Sotto l'attrice in un'altra scena del film di Bernardo Bertolucci mandato al fesso e oggi di nuovo a giudizio



Il magistrato ha visionato ieri il film di Bertolucci condannato 'al rogo' nel '76. A quando una nuova sentenza? Ricostruiamo il caso censorio più clamoroso della storia del cinema italiano

«Tango», l'ultima attesa



«L'achimista» (1982) di Salvador Dalí

Dal 29 giugno quadri, sculture, diapositive, macchine, video invaderanno Venezia. Così si ricostruirà la storia di un rapporto che non è mai cessato

Arte & scienza fanno Biennale

MILANO — La Biennale si dà alla Scienza e in omaggio alla modernità ritrovata, quella vera (se pure con qualche ombra di mito) del computer e del video: i pittori, e non delle correnti pittoriche, mette in campo una mostra davvero a tutto campo, senza risparmio di spazio e di ambizioni, quasi oltremisura. Il titolo è «Arte e scienza», e il tema è «Il rapporto tra arte e scienza», che significa un paio di chilometri di quadri, installazioni, multimediali, schermi d'ogni genere, pannelli, proiezioni, disegni, oggetti strani e fantastici. Il bilancio, si augurano, sarà di migliaia di visitatori, e tra tanti colori, novità, invenzioni, giochi, genialità prospettiche e cronache, vacanze veneziane, c'è da prevedere che le famiglie con etzioni di ragazzini appresso saranno tante. Forse migliaia e migliaia.

Le mostre, per giudicarle, bisogna conoscerle. In questo caso ci dobbiamo affidare alle parole di Portoghesi e di Calvesi, ai comunicati stampa, alle diapositive presentate dagli stessi curatori. La sensazione, adesso, è che la Biennale abbia intrapreso una strada difficile e imperiosa: quella della kermesse popolare educativa e didattica nel rispetto della specificità del tema, in questo caso il rapporto arte e scienza, come è stato disegnato nella storia fino alle espressioni scientifiche o figurative dei giorni nostri.

Altri criteri: la massima rappresentatività delle ricerche e la massima internazionalità. Le opere esposte saranno circa duemilacinquecento, i paesi rappresentati una quarantina. La festa si esplicita in una sorta di invasione della città: i trentamila metri quadri famosi saranno quelli del Giardino di Castello, del Palazzo delle Cordere dell'Arsenale, delle Gallerie dell'Accademia e di Ca' Corner della Regina. Vale a dire vecchio e nuovo nella tradizione della Biennale, con la ricerca anche di «zone insolite» e meno turistiche.

Nello spettacolo rientrano ovviamente anche i premi: al miglior artista vivente partecipante, al miglior padiglione straniero, al miglior artista giovane (sotto i quarant'anni). Premi non solo simbolici: due leoni d'oro e, per il giovane, un assegno di ventimila lire.

La mostra, come è ovvio, è complessa e complicata. Anche ricostruire l'itinerario tra i diversi luoghi non sarà facile. Per chiarire il tema, si affidiamo alle parole di Calvesi, che spiega l'obiettivo della mostra, che non si attesterà su posizioni puramente teoriche, né stamatiche, limitandosi ad offrire campionario che avranno lo scopo di suggerire la complessità di aspetti del problema e cercando un approccio aperto e vivo, soprattutto non pedante.

Citiamo ancora Calvesi, che avverte un parallelismo tra l'arte e lo sviluppo del pensiero scientifico, ma rivendica per l'arte una mobilità e un'ampiezza di interessi, che la portano talvolta a recuperare modelli epistemo-

logici del passato più congeniali all'economia dell'immaginario. «È noto — esemplifica Calvesi — che il passaggio dalla concezione tolemaica a quella copernicana dell'universo corrisponde al trapasso della spazialità rinascimentale e quella barocca. Il cubismo cerca la quarta dimensione e lo spazio-tempo, mentre la fisica quantistica con i suoi probabilismi e le ricerche sulla struttura dinamica dell'energia e della materia si riflettono variamente sull'arte contemporanea (dal dadaismo a Pollock), sulla concezione informale e sulle ricerche stesse degli ultimi decenni.

Il discorso, che gode di una propria continuità storica, si ricomponne attraverso sette sezioni tematiche. Si comincia dallo «spazio» (con le illusioni prospettiche di Borromini e la ricostruzione del colonnato di Palazzo Spada a Roma) e si continua con il «colore». «Tecnologia ed informatica» ci avvicina ai nostri tempi e ai «trucchetti» pubblicitari. «Arte e biologia» presenta le affinità tra forme biologiche (quelle di una ameba, ad esempio) e immagini astratte ed informali.

«Arte e alchimia», accanto ad una serie di antichi codici (una ottantina tra il XV e il XVIII Secolo), presenterà una rassegna di artisti contemporanei nei quali si può cogliere il riflesso immaginativo di una pseudo scienza che conserva la sua attualità a livello di strutture psichiche e di progettazione «autopica».

Nella Wunderkammer, «camera delle meraviglie», oggetti singolari per lo più pertinenti alle scienze naturali si accompagneranno ad altrettanti singolari assemblaggi di artisti contemporanei.

La «scienza per l'arte» è invece storia del contributo scientifico alla difesa delle opere d'arte.

La «scienza arti-visive» non finisce naturalmente qui: ci sarà «Aperto '86», cioè lo spazio per i giovani.

L'altra sorpresa arriva dal restauro degli affreschi che Galileo Ghini eseguì nel 1909 nella sala civica del Palazzo centrale al Giardini. La sala ottagonale fu trasformata in rotonda da una struttura in legno e gesso di Giò Ponti, ma l'opera, successivamente alterata e resa irriconoscibile. La ro-

tonda è stata demolita e con la struttura ottagonale sono ricomparsi gli affreschi di Galileo Ghini che illustrano le otto tappe della storia della civiltà: l'età dell'oro, gli egizi, i greci e i romani, l'età bizantina e medioevale, quella dei Comuni e dell'Umanesimo, il Rinascimento, il Barocco, l'età moderna.

Adesso qualcuno vorrà conoscere i nomi degli artisti contemporanei che esporranno a Venezia: citiamo alcuni italiani come Munari, Melotti, Mari, Carrino, Parronchi, e un'ampia filza di nomi stranieri, come Luciano Minguzzi, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Emilio Prini, Umberto Boccioni, Giacomo De Chirico, Felice Casati, Umberto Boccioni, Giacomo De Chirico, Felice Casati, Umberto Boccioni, Giacomo De Chirico, Felice Casati.

Portoghesi ha citato altri riferimenti scientifici per le successive iniziative della Biennale: musica elettronica ad ottobre, cinema scientifico al Festival, mentre la sezione architettura dedicherà una mostra all'olandese Berlage (uno dei padri del movimento moderno, sufficientemente amante di nuovi materiali e sufficientemente tecnologico per essere iscritto al tema «scienze»).

Dimenticavamo l'ultima invenzione: un vagone in treno imprecisato che collegherà Milano a Venezia (se Signorile sarà d'accordo) ospiterà una sorta d'antepremi della Biennale, con foto, cataloghi, testi vari e manifesti. Archiviato nelle immagini futuriste il propulsivo rombo della locomotiva a vapore, la Biennale non sa resistere al fascino eterno del treno. Elettrificato.

Oreste Pivetta

ROMA — Sono affidate all'esito di una nuova «supervisione» le possibilità che torni in circolazione «Ultimo tango a Parigi» il film di Bernardo Bertolucci di cui il regista ha mandato al rogo con sentenza definitiva della Cassazione. Ha deciso la «supervisione» è stato il giudice romano Paolo Colella, titolare di un'inchiesta avviata tempo fa, che vede come imputati i membri di una cooperativa cinematografica e lo stesso regista accusati di «proiezione oscena». Il giudice ieri sera, ha visionato la pellicola. Se la commissione di esperti e di critici cinematografici ancora da nominare dovesse rivedere il giudizio di «oscenità», il magistrato potrebbe prosciogliere gli imputati e far tornare in circolazione il film.

«Ultimo tango è la messa in scena della mia fantasia erotica di quel momento, la rappresentazione del mio bisogno di allora di avere un rapporto al di fuori dell'identità sociale». Così Bernardo Bertolucci, in un'intervista del 1981. Quando l'ultimo tango a Parigi era morto e sepolto (almeno in Italia) senza speranze. Oggi che il film e la sua vicenda giudiziaria ritornarono alla ribalta delle cronache, vale la pena di ripercorrere un «caso» che scosse il cinema italiano dei primi anni Settanta. Un caso che — insieme a quello del Salò di Pasolini — segnò l'ultima, prepotente iniziativa censoria nei confronti del cinema d'autore.

Anche da un punto di vista strettamente cinematografico, la storia di l'ultimo tango è singolare: proprio con il suo film più controverso e discusso Bertolucci ricevette una sorta di «investitura» da parte della critica, che sino ad allora gli era sempre mancata. Il giovane regista aveva già girato La commedia degli errori, Il violone, Partner, Strategia del

ragno e il conformista, tutti accolti, in Italia, in modo assai contraddittorio. In occasione di Prima della rivoluzione, critici anche illustri che poi avrebbero riservato lodì sperperate a l'ultimo tango invitarono testualmente Bertolucci «a cambiare mestiere». Con l'ultimo tango la critica di tutto il mondo fu invece unanimemente entusiasta.

l'ultimo tango «nacque» al mondo il 15 dicembre 1972 al cinema Kursaal di Parigi. Il film uscì subito dopo in tre cinema romani e in uno milanese: dal 16 al 20 dicembre totalizzò quasi 55 milioni di incassi, niente male per l'epoca. Il 21 dicembre il film era già sparito dai circuiti. Il giorno seguente il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Amato, in seguito alla denuncia di alcuni spettatori, cominciava l'indagine. E cominciava l'odissea. E cominciava, contemporaneamente, l'ondata di consenso critico e di curiosità popolare intorno al film.

Le posizioni «moralistiche» furono, sin dal principio, assai forti. Già il 23 dicembre 1972 il Giornale pubblicò un articolo del francescano Padre Fernando Joannes che difendeva il film: «...da un discorso complesso si è stati capaci soltanto di distaccare alcune frasi e giudicare oltraggiosamente. Non si è riusciti a capire l'insieme del discorso, ma solo una parte di esso... non è certo indice di sanità morale reagire così forzatamente ad alcune scene scabre di un film dimenticando tutto il resto del discorso condotto dal film. Se per comune sentimento del pudore si intende quest'ultimo, non potrà che condividere il giudizio del magistrato».

Il ricorso in Cassazione servì solo a provocare, nel gennaio del '76, la definitiva sentenza: il ricorso al verdetto del '74 venne respinto. l'ultimo tango era osceso, ora e sempre. Tutte le sue copie dovevano essere spedite al rogo. Bertolucci commentò la sentenza con un'amarezza che andava ormai al di là dell'indignazione. Proprio all'Unità, il regista dichiarò: «Si-

gnori magistrati "moralizzatori", vorrei sapere in quale forno crematorio verrà bruciato il negativo di l'ultimo tango. Con la vostra sentenza avete mandato in campo di sterminio le idee, al posto di alcuni milioni di spettatori adulti (gli stessi che si sono guadagnati il diritto di votare di scolorire di divorzare), colpevoli di avere amato o odiato, comunque di avere visto l'ultimo tango. Ma non fatevi illusioni: nell'Italia del 1976 siete soltanto una minoranza in via di estinzione».

Dal '72 al '76 qualcosa, in Italia, era cambiato: la vittoria nel referendum sul divorzio, il voto straordinario del 15 giugno '75. Ma per l'ultimo tango tutto ciò non fu sufficiente. E la vicenda assunse in seguito toni addirittura grotteschi. Nel settembre del '76 Bertolucci dichiarò di aver scoperto che, essendo stato riconosciuto colpevole di offesa al pudore, aveva addirittura perduto il diritto di voto! Nello stesso anno il regista fu nuovamente colpito dall'accusa di oscenità (per fortuna subito rientrata) per il suo nuovo film, Novcento. E nel settembre del '76 Bertolucci dichiarò di aver scoperto che, essendo stato riconosciuto colpevole di offesa al pudore, aveva addirittura perduto il diritto di voto! Nello stesso anno il regista fu nuovamente colpito dall'accusa di oscenità (per fortuna subito rientrata) per il suo nuovo film, Novcento. E nel settembre del '76 Bertolucci dichiarò di aver scoperto che, essendo stato riconosciuto colpevole di offesa al pudore, aveva addirittura perduto il diritto di voto! Nello stesso anno il regista fu nuovamente colpito dall'accusa di oscenità (per fortuna subito rientrata) per il suo nuovo film, Novcento.

Alberto Crespi

Manicomi e comunità terapeutiche intervista a Maxwell Jones

Sesso, amore, ormoni e pelle di Willy Pasini e Paolo Rovesti

André Van Lysebeth racconta i riti segreti del Tantra yoga

Le tre fitoterapie

in edicola il N. 2

secondo natura

MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO

Ambasciata di Francia presso la Santa Sede

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE

IMPARATE IL FRANCESE IN ESTATE

CORSI INTENSIVI OGNI MESE

3 giugno - 27 giugno
30 giugno - 25 luglio
28 luglio - 22 agosto

informazioni e iscrizioni:
Largo Toniolo 20/22
Tel. 656.48.69 - 656.52.95

Dopo l'acquisto da parte di Longanesi, l'editrice ritrova la sua antica sede a Parma

Torna a casa Guanda

Guanda viene ritenuto senz'altro un ottimo affare. «Innanzitutto — dice Spagnol — ci è parsa un'occasione interessante perché il catalogo Guanda è complementare al nostro. La Longanesi è una casa non certo d'élite, con titoli che si rivolgono a tutti, mentre Guanda ha un catalogo eminentemente letterario: il vantaggio della differenziazione produttiva è indubbio. E poi conoscevo bene quello che compravamo. Per anni la Pro Libro, società di promozione che abbiamo al 50% con la Feltrinelli, ha venduto i titoli della Guanda, per cui vedevamo come andavano i suoi vari libri, sapevamo che un mercato adatto a una piccola casa editrice letteraria c'era, eccome».

Non sta a me dirlo. I fattori di crisi, stando sul mercato possono essere molti. Quelli che posso affermare è che la nostra è una buona operazione di marketing. E non credo con questo di scandalizzare nessuno. Il catalogo che abbiamo acquistato è ricco: abbiamo appena ristampato le Poesie di Frévert, l' Enrico di Osterdingen di Novallis, il Profeta di Gibran — anche se su questo titolo best-seller c'è una questione di diritti un po' intricata — la Croce Buddista di Junichiro Tanizaki. Siamo anche pronti con due novità: Sfuling, ovvero Scintille, del grande poeta indiano Rabindranath Tagore e La stanza da bagno di Jean-Philippe Toussaint, un francese neanche trentenne al suo esordio narrativo.

L'offerta è certamente variata, abile nel proporre primizie (e non solo riscoperte alla moda) e insieme autori consolidati: è questo, ad esempio, il caso di Suskind, di cui la rinata Guanda pubblicherà nel mese prossimo il primo romanzo. Il contrabbasso. Non mancano i classici per i quali si punta addirittura ad offrire l'edizione standard, di riferimento cioè sul mercato. Ma veniamo alla scelta di Parma. E la controprova che c'è una vitalità «provinciale» tutta da ritrovare, come insegna ad esempio il fortunato caso delle edizioni Studio Tesi di Pordenone?

Per certo so che il trasferimento a Parma — dice Spagnol — qualche complicazione la porterà, ma so anche che i vantaggi saranno alla fine superiori agli svantaggi. Vede, per una casa editrice è importante identificarsi con un retroterra preciso. Tornare alle origini ha sempre un senso. E a Milano la Guanda sarebbe stata una delle tante sigle editoriali, a Parma no.

Che ne sarà di uno degli antichi cavalli di battaglia della Guanda, la poesia? «Ce ne occuperemo, anche di quella contemporanea, perché sappiamo quanto è difficile seguire con puntualità la produzione più recente, italiana e straniera. La collana poetica sarà diretta da Valerio Magrelli e Giuseppe Conte, in assoluta libertà. Come despoti...».

La chiacchierata nelle antiche stanze della Longanesi finisce qui. Spagnol ci ha dato la dimostrazione vivente del «mix di fiuto, cultura, imprenditorialità» richiesto oggi a un editore che voglia dirsi tale (della passione non si discute). La risposta ora passa ai lettori. Auguri Guanda.

Andrea Alois